

# Editoriale

*Vocatus atque non vocatus*

*Deus aderit.*

(Jung, sull'ingresso della sua casa)

## • Il tempo della vita e la sua percezione

Volendo riflettere sul tempo nella sua accezione psicologica, ovvero nella sua dimensione percettiva ed esperienziale, siamo tenuti a costruirne preliminarmente una definizione filosofica, fisica e intersoggettivamente valida.

Il tempo non è una dimensione fisica assoluta in senso stretto, come lo sarebbe lo spazio occupato da un oggetto, tanto che la sin-cronia è logicamente ammissibile (due oggetti occupano lo stesso tempo, si verificano insieme e si sovrappongono nel tempo) mentre la sin-topia non lo è (due oggetti non possono occupare lo stesso spazio fisico, perché sono non compenetrabili).

Pur non essendo dotato di una dimensione fisica *sensu-strictu*, il tempo è, peraltro, misurabile con grande precisione e regolarità grazie a parametri di tipo fisico.

La temporalità è una qualità che potremmo definire funzionale di un oggetto, relativa alla sua collocazione e velocità in rapporto ad elementi esterni che costituiscono le coordinate fisiche dell'universo fisico al quale l'oggetto appartiene, è una dimensione parametrata al sistema di riferimento.

Pur essendo una dimensione reale, perché fa riferimento a parametri oggettivi e reali, il suo contenuto effettivo muta in relazione ai parametri dimensionali dell'universo di riferimento. Senza stare a scomodare la teoria della relatività generale di Einstein riassunta nella formula  $E=mc^2$  (energia = massa X velocità al quadrato), la dimensione del tempo in un sistema inerziale varia in relazione alla velocità e non è una dimensione assoluta come nella fisica classica.

Naturalmente se è pur vero che il tempo rallenta con l'incremento della velocità relativa, ciò è un risultato apprezzabile solo a velocità re-

lative molto alte e vicine alla velocità della luce (trecentomila chilometri al secondo) e non è una differenza rilevabile in un sistema i cui oggetti si spostano con un moto reciproco al massimo di centinaia di metri o pochissimi chilometri al secondo.

Resta vero che, teoricamente almeno, se mai noi ci potessimo far trasportare a velocità prossime a quella della luce il nostro tempo relativo quasi arresterebbe il suo scorrere e potremmo quindi “allungare” la nostra vita rispetto al tempo di chi non è partito, ovvero compiere un vero viaggio nel futuro. Infatti, faremmo nel corso di cinquant’anni della nostra vita personale uso di un tempo che per chi è rimasto fermo si conterebbe in secoli.

Ho volutamente estremizzato l’esempio, che in effetti è poco reale per incompatibilità fra la velocità prevista e la massa non solo fotonica del nostro corpo o delle astronavi, ma spero che sia chiaro come la qualità del tempo sia anti-intuitiva, non fissa ma variabile, non costante e non indipendente dalle qualità e dal moto dell’oggetto.

Certo, gli autori di opere di fantascienza hanno variamente aggirato il problema dei viaggi a distanze irraggiungibili nel tempo della nostra vita. Per esempio, si è immaginato il teletrasporto, con la trasmissione di un segnale che una volta raggiunto il bersaglio ricostituisca la struttura fisica del corpo umano, un po’ come facciamo già adesso con i fax, con la trasmissione via internet di documenti, di immagini, di istruzioni per ricostituire delle copie a distanza e non solo a due ma anche a tre dimensioni. Certo, un conto è trasmettere a distanza un file di computer che comanderà all’apparecchio che lo riceve di modellare un calco di plastica o di resina e tutto un altro conto è far riprodurre un organismo, o anche una sola cellula...

Rimarrebbe, inoltre, sempre insuperato il problema del trasporto nel tempo e nello spazio dell’oggetto originale, poiché ciò che “arriverebbe” lontano nello spazio-tempo sarebbe solo il segnale e l’oggetto là ricostituito sarebbe solo una copia.

Tuttavia la consapevolezza che il tempo è una dimensione dinamica e non statica ci permette di accostarci ad alcune osservazioni astrofisiche apparentemente assurde e incomprensibili con uno spirito nuovo. Ad esempio, più gli oggetti celesti osservati sono distanti da noi più aumenta la loro densità (sono sempre più numerosi) e più aumenta la velocità con la quale si allontanano dal nostro punto di osservazione (infatti manifestano una deviazione delle onde luminose verso il rosso,

l'effetto Doppler, cosa che si verifica quando la fonte di emissione di un'onda si allontana a velocità crescente). Incomprensibile...

Se gli oggetti celesti sono il risultato di un'esplosione primordiale, è strano e incomprensibile che più sono distanti dal punto dell'esplosione e più la loro velocità e la loro densità aumentino, oltre al fatto bizzarro che noi dovremmo trovarci esattamente al centro dell'universo, visto che in ogni direzione il moto centrifugo è lo stesso. Il problema è, almeno in parte, superabile se noi immaginiamo lo spazio-tempo come una dimensione non lineare ma curvilinea, un po' come se il nostro punto di osservazione fosse posto sulla superficie di un globo spazio-temporale. In tal caso l'universo sarebbe finito ma ci apparirebbe infinito illusoriamente (perché in ogni direzione non c'è mai un termine al percorso circolare) come illusoria sarebbe anche la nostra centralità.

Ogni punto di un globo, infatti, può apparire illusoriamente come il centro perché la nostra percezione è identica in ogni direzione e più gli oggetti sono lontani da noi più ci appaiono addensati.

Accennato, non certo risolto, il compito di definire fisicamente gli attributi del tempo proviamo ad esaminarne la definizione eventuale da un punto di vista filosofico. Già al tempo di Parmenide e dei presocratici era stata ben colta la dimensione illusoria e sfuggente del tempo. Il tempo dipende dal moto, dal mutamento incessante e ciò che è eterno per definizione non può avere un tempo.

Si tratta dell'idea del "motore immobile", della creazione non come atto ma come processo a-temporale o trasmutazione di una realtà interna o Logos divino in una realtà esterna, la Materia, dotata di tempo nelle sue forme (per esempio la vita di ogni singolo essere) ma invariante nel tempo nella sua sostanza (tutto si trasforma ma nulla sparisce).

Allora ciò che persiste (gli accidenti) non ha tempo, il tempo è un attributo delle forme, che hanno un inizio ed un termine. Le entità spirituali, immateriali, non possono avere tempo e noi le definiamo eterne, ma non nel senso che hanno un tempo senza termine o confini in-definiti ma, piuttosto, che sono prive di tempo, non mutano e il tempo non scorre per loro.

Apparentemente, dal nostro punto di vista di "accidenti", le entità eterne sembrano conoscere il nostro futuro e noi siamo anche tentati dal renderle responsabili di non fare nulla per cambiarlo a nostro vantaggio. Se Dio sa già quello che può capitare domani perché non interviene?

Forse perché è un Dio malvagio, distante, indifferente? Queste

spiegazioni e queste “accuse” filosoficamente non hanno senso. Il tempo per l'Eterno, per Colui che non muta e non scorre fra passato, presente e futuro, è per così dire com-presente.

Vede tutto e tutto conosce, anche quello che a noi sembra il futuro, ma non può intervenire. Nella cultura ellenica classica è ben chiara la distinzione fra entità divine che appartengono al Pantheon dell'Olimpo, che hanno un tempo, attività, intenzioni perturbanti e interventi nella storia umana e un concetto soggiacente di una entità primordiale e creatrice, alla cui conoscenza ci si poteva accostare con culti privati e misterici.

L'idea del Dio che interviene nella storia, comune alla cultura religiosa pagana e alla religiosità giudaico-cristiana, è estranea alle riflessioni filosofiche classiche, come anche a quelle contemporanee.

Il tempo è, filosoficamente, un attributo e insieme un dato fenomenico che si associa alla trasformazione, alla ciclicità, al ritmo, a tutti gli attributi di ciò che si trasforma e muta, ovvero l'accidente, l'esistente, la forma e non la sostanza della realtà.

In effetti quali strumenti possediamo per misurare il trascorrere del tempo? Utilizziamo dei movimenti nello spazio, delle velocità relative, dei cicli e dei ritmi.

L'orologio, il moto apparente del sole con le ore ed i giorni, i cicli sonno-veglia, il respiro, tutto scandisce il passare del tempo: ma a passare non è il Tempo è solo il nostro tempo.

La frase di Jung in epigrafe, “*chiamato ma anche non chiamato Dio sarà con noi*”, rappresenta molto bene e concisamente la qualità localizzata del tempo, la distanza e vicinanza insieme di Dio, parte di noi e Altro da noi, senza tempo ma nel nostro tempo.

Dal punto di vista psicologico il vissuto del tempo è dipendente dalla presenza, densità e velocità di fenomeni ritmici o ciclici.

È ben nota l'esperienza fatta da Montalbini negli anni settanta del secolo scorso, per studiare la dipendenza dei ritmi circadiani da un “orologio” interno oppure da quello esterno della alternanza nictemERICA del sole. Isolandosi in una grotta, senza orologi, radio o strumenti per regolarsi sul trascorrere del tempo e a temperatura e luce costante, il “tempo” di Montalbini prese ben presto a farsi più lento fino a cicli di circa 47 ore al “giorno”. In altri termini, senza riferimenti esteriori, il corpo mantiene una attività ciclica regolare ma con durata assai maggiore, dormendo per quindici-sedici ore di seguito, distanzian-

do la colazione dal pranzo e questo dalla cena di circa sette-otto ore senza provare assolutamente fame o senso di inedia. All'uscita dall'isolamento erano trascorsi circa sette mesi ma Montalbini, che aveva segnato i giorni su di un calendario, era convinto che ne fossero passati solo poco meno di quattro.

Questo studio è un esempio plateale di quanto la fenomenologia del tempo, la sua percezione, sia il risultato della elaborazione di fenomeni ritmici.

Il discorso può facilmente essere esteso alla relazione fra tempo e vita in generale, guardando alla fundamentalità dei fenomeni ritmici.

Quando i processi di cambiamento sono rapidi o tumultuosi, come nel fanciullo, o quando l'attenzione che vi si presta è acuta e coinvolgente, come all'inizio di ogni cammino esperienziale, all'inizio di un viaggio, di un lavoro, di un amore, il tempo cambia di velocità. Se succedono molte cose, o molte cose ci coinvolgono e rendono viva la nostra attenzione, il tempo ci sembra enorme. Così è per il vissuto onirico, con sogni complicati ed intricati nel ricordo e dei veri romanzi della mente che in effetti hanno riempito il tempo di mezzo minuto o poco più. Così è per il vissuto biografico giovanile e fanciullesco, con settimane che sembrano mesi, mesi che sembrano anni, ed anni che sembrano una vita.

Se il nostro contatto con la realtà viene modificato, per esempio attraverso l'induzione di uno stato di trance ipnotico, è possibile modificare radicalmente la nostra relazione col tempo, non nel senso che si acceleri o si rallenti ma nel senso che diventa evanescente e come abolito. La ipermnesia sotto ipnosi, in fondo, non è altro che l'abolizione della distanza fra il ricordo (evento rimasto nella mente in assenza dello stimolo) e l'evento al presente (la qualità passata e assente del ricordo è persa e tutto balza alla coscienza con qualità di chiarezza e immediatezza).

La percezione del tempo dipende certamente dal livello della nostra attivazione e dalla lucidità del nostro stato di coscienza. Col passare degli anni, con l'invecchiamento e con il ripetersi invariante delle esperienze di vita, anche il nostro tempo interno si modifica. Nel soggetto maturo ed anziano il tempo diviene sempre più vuoto, diradato di movimenti e trasformazioni, in un certo senso noioso perché privo di attese e mutamenti: un tempo lento. No, il vissuto non è quello di un tempo lento, se è pur vero che le ore non passano mai le giornate e gli anni volano sempre di più.

Il tempo di vita ci appare sempre più corto, incredibilmente breve

rispetto a quando eravamo giovani e curiosi della vita. Probabilmente è per questo che un nuovo amore, un'attività che porta a nuove conoscenze, una vita ricca di esperienze e di relazioni col mondo e con le persone, fanno sentire meno vecchi o ci fanno tornare giovani. Il tempo ricco di stimoli è un tempo che si dilata, esattamente come quando si era bambini o ancora aperti con curiosità e attenzione alla realtà.

Ancora una volta il tempo, non solo a livello fisico o filosofico ma anche psicologico, si dimostra una dimensione non assoluta ma simile ad una costruzione percettiva, relativa ed assolutamente personale.

*Lecce, dicembre 2011*

**Antonio Godino**